



Desiderio e volontà

di Nelchael

Quando due iniziati dialogano, trovano sempre stimoli per la reciproca crescita, perché un aperto confronto è il terreno fertile per la nascita di riflessioni utili a entrambi. Se uno dei due mantiene un atteggiamento assertivo, convinto di essere detentore unico della verità, l'altro s'irrigidisce sulle proprie posizioni o, più saggiamente, rinuncia al confronto. Recentemente un dialogo ha destato il mio interesse: ... è il "desiderio" o la "volontà" a sostenere l'azione di un iniziato?

Da una parte si affermava con fermezza che il "desiderio" non fosse adatto a dare le motivazioni per un processo di crescita e veniva considerata la "volontà" come l'unica forza in grado di spingere l'iniziato verso la realizzazione spirituale.

L'altra parte, prendendo atto del tono categorico dell'affermazione, si ritirava dal confronto rimanendo dell'idea opposta.

Evidentemente il metodo dialettico di *tesi, antitesi e sintesi*, perseguito da Socrate fino a Hegel, non è stato adottato.

Allora proviamo con la maieutica a trovare un punto d'incontro equanime.

Forse è opportuno chiarire che non si stia parlando di desiderio nascente dalle pulsioni della sfera sensoriale che lega l'uomo al piano materiale rendendolo schiavo del bisogno di appagamento a pena di perenne e frustrante insoddisfazione.

Nel racconto biblico di Adamo ed Eva abbiamo chiaro il significato superficiale di "tentazione", con le sue conseguenze, che artatamente viene utilizzato nel mondo profano come monito contro il desiderio proibito.

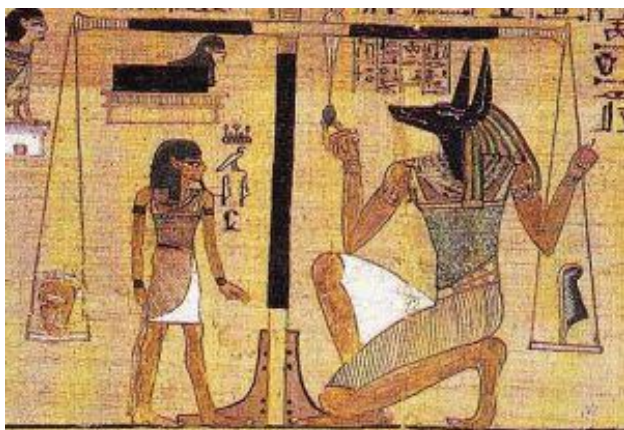
Le bramosie umane, provenienti dagli squilibri psichici, generano le aberrazioni dell'animo quale l'invidia, l'odio, la maldicenza, la cupidigia, l'aggressività, il desiderio smodato di apparire ciò che non si è ed ogni altro aspetto tipico del mondo profano che accomuna tutti coloro affetti da insicurezza e senso d'inferiorità.

Possiamo affermare che, sul piano spirituale e non materiale, il cuore è la fucina dei nostri desi-

deri più elevati.

Il cuore è il motore che spinge l'iniziato alla trascendenza: non a caso gli antichi Egizi davano particolare importanza all'intelligenza del cuore (*Ab*), così anche nella tradizione sufica si parla dell'*occhio del cuore*.

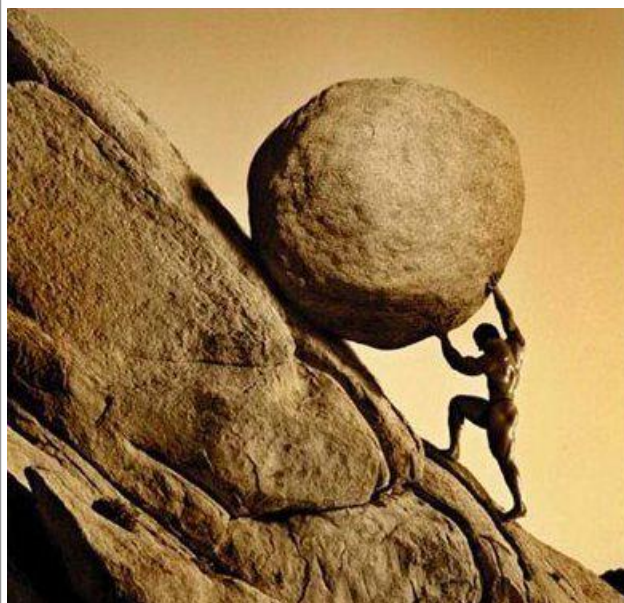
Basta ricordare la "*pesatura del cuore*" raffigurata in diversi papiri, come quello di *Hunefer* e quello di *Ani*, nella quale è previsto che il cuore del defunto sia posto sul piatto della bilancia per essere soppesato a confronto della piuma di Maat contenuta nell'altro piatto.



Anche nel procedimento della mummificazione gli Egizi toglievano dal corpo del defunto tutti gli organi interni che erano riposti nei vasi canopi, meno il cuore che veniva lasciato per accompagnare il defunto nell'*Amduat*.

Geber, un alchimista arabo che sicuramente ebbe accesso a quanto si salvò dalla distruzione della biblioteca di Alessandria d'Egitto, scrisse che l'intelligenza profonda risiede nel cuore perché è l'organo che presiede su tutti gli altri.

La volontà, invece, è originata dal nostro cervello e costituisce il potere di attuare i nostri desideri.



La mente ci permette di agire e di realizzare le nostre aspirazioni che, se sono di origine cardiaca, ci conducono alla realizzazione spirituale ed a rettificare le pulsioni istintive. Senza la volontà l'iniziato rimarrebbe fermo alla virtualità dell'essere con il rischio di regressione verso la profanità. Quindi, desiderio e volontà non possono essere considerati contrapposti l'uno all'altra, o alternativi tra loro, ma entrambi sono essenziali in un percorso iniziatico.

In conclusione, i due organi, cuore e mente, devono essere allineati ed in sintonia.

